

UN ANTIFASCISTA D.O.C. DELLA PRIMA ORA

SI CONCLUDE QUESTA SETTIMANA IL CICLO DEDICATO AD ALCUNI PARTIGIANI CINISELLESI

Una figura adamantina

Chiudendo questa prima serie di ritratti di antifascisti partigiani di Cinisello Balsamo è doveroso mettere in risalto la figura adamantina di Carlo Meani, il quale, a dire il vero, meritava per vari motivi di essere citato per primo.

Infatti ne è degno non soltanto perché quasi tutta la sua carriera "politica" si è svolta nella nostra città, ma soprattutto perché pagò di persona e per vent'anni filati la sua sincera e concreta fede democratica.

Carlo Meani, in breve, non divenne antifascista l'8 settembre o già di lì, lo fu realmente e concretamente fin dal 1920, cioè prima che i fascisti prendessero il potere, esattamente quando pure a Cinisello Balsamo le squadacce fasciste - verso il 1919, '20, '21 - percorrevano il paese e le sue frazioni sparse manganellando a destra ed a sinistra e propinando forti dosi d'olio di ricino a chiunque li contrastasse...

Condannato ed incarcerato

Fu esattamente nel dicembre del 1920 che il nostro primo sindaco della Liberazione fu arrestato in piazza del Duomo a Milano durante una manifestazione patriottica, portato in questura e per la prima volta imprigionato e malmenato da una guardia regia di particolare nervosismo.

Da quell'esperienza il nostro concittadino non fu né atterrito né distolto dai suoi sentimenti democratici perché, nato e cresciuto nell'ambiente "sovversivo" di via Garibaldi, che ruotava attorno alla cooperativa "La Previdente", non baltava né tremava di fronte alle ingiustizie socio-politi-



che ed alle prime sventagliate dei fascisti.

Dopo che Mussolini prese il potere (ottobre 1922) pure a Cinisello Balsamo fu aperta la sede del partito unico fascista, fu insediato un federale e si iniziò a tenere sotto stretto controllo tutti i cosiddetti recalcitranti del paese. Perciò nel 1924 Carlo Meani, schedato come sovversivo, incominciò a ricevere le prime visite a domicilio delle suddette squadacce, che lo malmenarono e lo ridussero a malpartito e via via dal 1926 fino al '27 dovette percorrere tutto un calvario di persecuzioni, di convocazioni, di nascondimenti e di fughe da Cinisello, per sottrarsi alle punture di spillo ed anche ai manganelli dei pochi ma fanatici fascisti di Cinisello.

Una Via Crucis durata 25 anni

Nel 1931 ebbe inizio la sua reale "via crucis" perché, arrestato per delazione da uno spione dell'Ovra (l'allora polizia politica di Mussolini), fu dapprima percosso ed ingiuriato a piacimento, poi deferito al Tribunale Speciale fascista ed, infine, condannato a due anni di carcere, provò quasi

tutte le "torture" dei famigerati penitenziari italiani.

Nei 16 mesi successivi (cioè fino all'ottobre del 1932) dovette peregrinare da San Vittore - Milano - a Regina Coeli - Roma - dal S. Teresa di Firenze al S. Giorgio di Lucca, dal quale, amnistiato in occasione del decennale fascista, uscì con il fisico ridotto al lumicino ma sempre più forte e granitico nel morale.

Nel 1937 i fascisti di Cinisello gli fecero un'ultima visita "domiciliare" e, dopo averlo insultato vergognosamente, lo arrestarono e lo portarono di nuovo al S. Vittore a Milano. Da quell'anno fino alla caduta del fascismo (luglio 1943) dovette "sorbirsi" quasi sei anni di confino politico e fu "sbattuto" all'isola di Ponza alle Tremiti, per finire in una colonia agricola di Pisticci (Basilicata), dove conobbe tutte le umiliazioni possibili ed immaginabili, che si infliggevano a chi non piegava la testa né si arrendeva alla dittatura mussoliniana.

Nelle indomite file partigiane

Nell'agosto del 1943 fu liberato, come tutti i prigionieri politici, ma tornato a casa, qui a Cinisello, poté restare tranquillo con i suoi famigliari soltanto fino all'8 settembre, dopo il quale dovette di nuovo nascondersi e spostarsi di frequente, per non cadere nelle grinfie dei più arrabbiati repubblicani.

Però fu in quel tempo che egli dimostrò il meglio di sé stesso, perché, oltre al suo coraggio nel difendere i suoi principi, fu stimato ed apprezzato per la sua saggezza, per la sua grande fiducia nel buon senso e soprattutto per i suoi consigli a tutti i componenti la 119ª Squadra

garibaldina Di Vona, nella quale fu uno dei più preziosi coordinatori.

Anche dopo il 25 Aprile, mentre tanti altri sbraitavano e scalcivano come tarantole (i famosi partigiani dell'ultima ora), nel voler fucilare o far fuori chiunque "puzzasse" di fascismo o di simpatie similari, Carlo Meani è stato tra i più convinti e decisi ad imporre la calma, a chiedere comprensione e tolleranza, pretendendo, infine, con assoluta convinzione e, se necessario, con la dovuta autorità l'inderogabile rispetto della persona umana verso chiunque, ex avversari compresi.

Il Sindaco saggio della Liberazione

Un giorno - era il 26 o 27 aprile 1945 - di fronte ad alcuni partigiani, che volevano mettere al muro l'ultimo federale fascista di Cinisello, egli non solo si oppose ma rifiutò con decisione ogni avallo ed ogni collaborazione!

Quando, infine, fu nominato primo sindaco democratico del nostro Comune, benché sapesse di occupare una poltrona provvisoria e scomoda, si mise al lavoro con un impegno ed una serietà da stupire tutti.

E la sua opera, meglio la sua autentica fede democratica fu così apprezzata che sarebbe stato senza dubbio confermato nel 1946, se non avesse lui stesso, con la genuina modestia che lo caratterizzava, rinunciato senza clamore, preferendo ritirarsi, quasi nuovo cincinato, tra le fin troppo obliate (non per colpa sua) pareti domestiche, nelle quali poté vivere almeno per gli ultimi anni della sua nobile esistenza in tutta serenità e tranquillità (1904-1976).

G.M.